



L'UOMO

- 4 -

Cacciatore e Sciamano erano gli esseri più affini. Spesso parlavano lo stesso linguaggio segreto, che poi era quello degli animali. Ma lo Sciamano li evocava perché lo proteggesse e lo aiutasse, il Cacciatore per avvicinarli ed ucciderli.

Lo Sciamano non partecipava alla caccia, non vi assisteva né traeva da questa alcun vantaggio. Il suo ruolo era la conoscenza e la sua vocazione era un richiamo. Proveniva da un mondo di esseri potenti che gli altri non sapevano percepire.

Quel richiamo agiva come una seduzione, un risucchio nell'invisibile e insieme un invito alla lotta.

L'uomo della conoscenza acquisiva il sapere nel corso di questa lotta o soccombeva.

Ma se usciva vittorioso dal combattimento invisibile, allora pote-

va essere lui ad evocare gli spiriti così come un tempo da loro era stato chiamato. Sarebbe stato lui ad attirarli, in solitudine e raccogliarli attorno a sé e farli agire. Essere Sciamano era un'altra vita.

Di fatto, gli Sciamani non erano che gli ultimi fra gli animali. Ognuno di loro aveva un animale madre che riappariva e gli si avvicinava due o tre giorni prima della morte. Gli Sciamani consumavano bevande di cui nulla si sa, se non che potevano essere droga o veleno.

Estasi, possessione, comunque le si vogliono giudicare, designavano entrambe la conoscenza metamorfica. Quella conoscenza che trasforma colui che conosce nel momento in cui conosce.

Il presupposto comune è una mente permeabile soggetta a flussi e riflussi di elementi, apparentemente estranei, che hanno la capacità di insediarsi in essa come ospiti perenni.

Un viaggio, quello sciamanico, insieme fisico e psichico, uno stato dove i confini tra il visibile e l'invisibile tendevano a cancel-

larsi, dove la parola e il suono del tamburo, il movimento del corpo e l'azzardo della mente si sovrapponevano e si fondevano. Senza tamburo non si dava Sciamano. Solo lui lo sapeva animare. Come l'arco per il Cacciatore, così era il tamburo per lo Sciamano. Esso era il lago dove lo Sciamano sprofondava per entrare in un mondo che gli altri non vedevano.

Prima di tutto occorre trovare il tronco da cui era stato ricavato il cerchio del tamburo.

E lo Sciamano animava il tamburo raccontando la storia di quell'albero.

Anche la pelle del tamburo parlava. Raccontava come aveva vissuto, finché un Cacciatore l'aveva trafitta. Il tamburo era l'albero e l'animale che erano stati uccisi. Lo Sciamano diventava quell'albero e quell'animale, e il tamburo cominciava a guidare lo Sciamano ed egli si aggrappava al tamburo come alla criniera di un cavallo.

I mondi erano tre e gli uomini stavano in quello di mezzo. Gli Sciamani in tutti e tre. A volte spuntavano con la testa in un mondo, ma con i piedi stavano in

un altro. La parola "sciamano" è una parola Tungusa e proviene da un'area, immensa e desolata, della Siberia. Ricercatori avevano incontrato la parola in un documento jurken (antenati dei Turgusi).

Indagando si scoprirà che in tunguso esistevano tre altre serie di termini che esprimevano l'atto di sciamanizzazione: la prima legata all'idea della preghiera al fuoco, la seconda a quella di parola e la terza all'idea di forza sacra.

Comunque l'etimologia che emerge mette in luce l'idea di movimento e di agitazione corporea. Nata in una popolazione minuscola e sperduta, la parola sciamano diventerà il pass-partout di una sorta di "esperanto religioso".

E tutto nel giro di pochi decenni a partire dal libro di Mircea Eliade del 1951.

Alcuni considereranno gli sciamani come poveri malati di mente afflitti da isteria, altri penseranno che erano gli unici capaci di guarire i malati perché avevano visto l'altro mondo che si spalanca dietro a quello che per gli altri è il solo mondo esistente ed erano gli unici capaci di trattare

con gli spiriti e coi morti. Infatti gli Sciamani si incarna-
ranno come filosofi, religiosi, scienziati,
psichiatri, guru della meditazione
e non ameranno più farsi ricono-
scere come tali.

Luciano Zignani



DAL PRESIDENTE

Cari soci/e,
eccoci arrivati a fine anno, al Na-
tale e alle altre festività di con-
torno, e senza soluzione di conti-
nuità ne inizia uno nuovo a scan-
dare la nostra vita e quindi biso-
gna continuare ad impegnarci su
vari fronti per affrontare il quoti-
diano con le sue crescenti e com-
plesse problematiche.

Gli eventi in programma nei me-
si scorsi sono stati tanti, tutti ben
riusciti anche se ci aspettavamo
una maggior partecipazione della
scuola con la quale avevamo pro-
grammato l'evento che prevedeva
la presenza del prof. Andrea
Canevaro, nostro socio e pedago-
gista di fama internazionale. An-
che per la tombola abbiamo avu-

to una presenza inferiore a quella
degli anni scorsi.

Per quanto riguarda il viaggio a
Roma e dintorni, a mio parere, è
ben riuscito e ci ha permesso,
anche con l'aiuto delle ottime
guide, di andare a ritroso nel
tempo a riesumare i legami con
l'antica Roma e la cultura greca.
Il viaggio è ben riuscito anche
grazie alla collaborazione dei
nostri soci; collaborazione che
ha consentito a tutti i partecipanti
di godere delle bellezze architet-
toniche e naturali di questa area
geografica densa di vestigia delle
lontane e millenarie culture.

Ben riuscito il pranzo sociale sia
per l'ospitalità e per la presenza
dei soci, sia per l'abbondanza e
la qualità delle pietanze offerte ai
commensali.

In questa occasione era stata pre-
vista ed organizzata anche
l'assemblea straordinaria dei soci
per effettuare un aggiornamento
al nostro statuto che tenesse con-
to delle nuove normative relative
al volontariato. L'assemblea ha
avuto esito positivo, per presenza
e votanti, e ci ha permesso così
di avere uno statuto nuovo ed
aggiornato, e dal prossimo anno
poter godere, tra l'altro, del 5 per

mille che i generosi soci devol-
veranno a favore di questa nostra
associazione.

Ora siamo impegnati a percorrere
l'iter burocratico necessario ad
ottenere il riconoscimento istitu-
zionale del nostro sodalizio, sem-
pre con l'aiuto dell'Associazione
di Volontariato che ci ha soste-
nuto anche nella stesura del nuo-
vo statuto.

Sempre in questa occasione è
iniziato il tesseramento per il
2018 che continuerà nei mesi a
venire. Contiamo sulla vostra
collaborazione: venite a trovarci
in orario di ufficio, di martedì
dalle 10:00 alle 12:00, oppure
contattarci al N° 338 8408746.
Vi aspettiamo.

Come gli scorsi anni, per agevo-
larvi, passeremo anche presso le
vostre case.

Oramai siamo prossimi al Natale,
vogliate gradire gli auguri per le
festività, estesi a tutti i vostri ca-
rri, da parte dei consiglieri del
Direttivo e miei personali.

Un caro e cordiale saluto a voi
tutti.

Il Presidente *Angelo Gasperoni*



“La versione di Cucciolo” di A.Canevaro

Sabato 2 dicembre la ns. Asso-
ciazione ha avuto il piacere e
l'onore di presentare nella sala
Tamerici “La versione di Cuccio-
lo”, l'ultima opera del Prof.A.
Canevaro, famoso Pedagogista
ed Emerito Professore della Uni-
versità di Bologna.

Interloquendo con Cristina Am-
brogetti, responsabile del Consi-
glio Territoriale di Castiglione di
Ravenna, il Prof. Canevaro ha
coinvolto la platea in uno scher-
zoso racconto circa l'origine del
suo libro, nato da una chiacchie-
rata con un amico, sul filo della
ironia e della irrealtà, lasciandosi
portare dalla fantasia ma senza
mai perdere di vista il fine educa-
tivo.

At-
traversando la favola di Bianca-
neve e i sette nani, l'analisi dei
due amici dialoganti mette in e-
videnza l'esacerbata tentazione
della diagnosi continua che carat-
terizza questa nostra società, do-
ve ormai nessuno sfugge ad un
sistematico inquadramento psi-
chiatrico, dove non ci si chiede
più cosa è la normalità, perché
pare non esista e dove ci si rela-

ziona con l'altro sempre in posizione prevenuta e critica e diffidente o terapeutica.

Un approccio a problematiche molto serie e impegnative che viene vissuto e scritto con i caratteri della leggerezza e dell'umorismo, rendendo facile a noi lettori una conoscenza ed una meditazione profonda sulla realtà odierna.

Roberta Casali



A Marradi a còjar di maròn

L'é dvintèda una tradizion par l'Asuciazion ad Cas-ciòn U. Foscchi andé a Marradi a còjar i maròn.

Me, coma e' solit, a-j so andèda e, coma e' solit, u m bsugnèva l'imbèrch, parché e mi marid un ven e i maròn u-i magna sol. Stan i ma tolt so in machina Luciano Zignani, u j era nenca la Roberta e Sauro.

L'é una pasigèda divartenta e tranquela, adata nenca a i vcét. Lasé Brisighela e pasé la Pieve

de Thò, a ciapén la stré par Marradi.

E' panurama di mont Appené in sta stason l'é molt bél, i elbar da fruta j a cambié culòr, u-i sta cadénd al foi, coma ai pisp, ai cachi che i à tapezè la tera ad foi rosi e ròsa, invece i filir j-é tòt zeil e i fa cuntrast cun i tent uliv arzintéi, tot quest u-s cunfond cun e' cér di calànc dla chèva de zez.

Arivèi a Marradi a fasèn tapa par fèr la spesa par e' magné de mezdé, stan a sema una vintèna, a cumpré la chèrna par la gardèla, furmaj, uva, e' pan tuscan l'é andé a ruba.

Pu via d'arnov par arivé a e' castagnéd, indò che a lascén la machina e cun sec e gvent e baston a s'invién ad caminèda par e' sintir.

Al castagni agli é ben znini, nascosti dal foi sechi che coma un mataraz al scrocla sota a i pi, e' gròp us spargòia pu a-s dasén la vosa, a fasén di cumént mo a sen cuntent parché e' zil l'é bel, e' sol e' brèla e un'eria fena la-s fa usigené i palmon.

A una zerta ora e' stomac e' prutesta, neca in luntanza us ved un fil ad fom segn che la gardèla la i é prota. Joman is dà dafé a

cusar la chèrna, castré, suzeza, fiurenteni e nenca ponts ad pét, al doni al prova ad sistemé la tevla, al tira fora da la ligaza dultz, biscot e castagnaz, ven ad pareci qualità e al scor e al rid, e' silezi u-s sent sol quand che al bochi agljé pini.

E' vén e' rend alegra la cumitiva e un amanca fét e barzaleti che i fa ad gara par dili piò culuridi, pian pian a-s salutèn cun la prumesa che neca stetr'an a-s vlen truvé tòt incora a qué a cojar i maròn ad Marradi.

Carmen Bendandi



Un libro, una scoperta

Leonardo Sciascia : I suoi silenzi

Mi avvalgo, per iniziare una esauriente trattazione dell'opera dello scrittore siciliano, dello scritto pubblicato su Il Giornale, martedì 21 novembre 1989, all'indomani della sua morte, a firma del grande Indro Montanel-

li, perché tramite le sue parole, possiamo, sin dall'inizio, avere una dimensione precisa dell'Autore e della sua incisiva opera nel panorama letterario, e non solo, del nostro Paese.

“ Sciascia ci ha detto addio alla Sciascia: senza una parola. L'ultima, o una delle ultime, l'ha rivolta per posta a me : un biglietto vergato con grafia malferma che diceva tra l'altro : “Mi annoio (alla lettera) mortalmente”, ed è l'unica allusione che facesse, nonostante le sofferenze, alla sua imminente fine. Non aveva mai voluto parlare (se non - credo- qualche volta con Bufalino con impegno di segreto) della sua malattia.

Era una delle tante cose, se non tutte, di cui Sciascia non parlava. In questa Italia garrula dove tutti parlano di tutto, si potrebbe scrivere un saggio sui silenzi di Sciascia.

Io lo considero l'ultimo scrittore cui si convenga la qualifica di “grande”

Ma non è per questo, o non solo per questo, che l'ho tanto amato. E' per quello che, dietro i suoi silenzi, credo di aver capito dell'uomo Sciascia.

Era siciliano fino al midollo; e, come tutti i siciliani veraci, combattuto fra l'amore per la sua terra com'è, e l'odio perchè è com'è.

Militò nei suoi giovanissimi anni sotto la bandiera comunista perchè nel comunismo - credo- gli parve di vedere l'unica promessa di una tabula rasa di tutto, anche della Sicilia: l'unico modo di guarirla, chirurgicamente, delle sue secolari afflizioni.

Ma si accorse presto dell'inganno, e si arruolò fra i radicali. Finché dovette convincersi che fra lui e i partiti, tutti i partiti, c'era assoluta incompatibilità. Da allora fu un uomo solo, senz'altro punto di riferimento che la propria coscienza: l'eretico al bando di tutte le Chiese, l'intellettuale più "disorganico" che io abbia mai incontrato, cioè il più degno della qualifica di intellettuale.

Nessuno come lui conosceva la mafia, cui aveva attinto le trame dei suoi più bei romanzi fino talvolta a precorrerle, come avvenne nel caso Scaglione. Una volta chiesi ad un suo compaesano, che sicuramente se ne intendeva, come mai la mafia consentiva a

Sciascia di continuare a denunciarne pubblicamente fatti e misfatti. Risposta: "Perché la mafia sa distinguere gli uomini di rispetto dai quacquaracquà. E Sciascia, anche se nemico, sempre uomo di rispetto è".

Quando lo dissi a Sciascia, inarcò appena le sopracciglia e non pronunciò parola. Ma ebbi l'impressione che, sebbene quella definizione di "uomo di rispetto" si prestasse a qualche equivoco, ne restasse lusingato.

Un'altra volta, che cenavamo a Bagutta, fummo afflitti da due conoscenti che impiantarono una discussione sociologica sulla mafia, ognuno sollecitando con lo sguardo l'approvazione di Sciascia, che stavolta non inarcava nemmeno le sopracciglia. Quando se ne furono andati, gli chiesi: "Che ne dici?". Sciascia pensò un poco, sempre con quella sua faccia immobile, da arabo. Poi fece, sommessamente come sempre: "E tu che diresti, se io andassi tra gli ebrei a parlare di Talmud?", ed è la frase più lunga che gli ho mai sentito pronunciare.

Non pretendo di aver penetrato i segreti di Sciascia. Ma due cose

credo di aver capito bene, di lui: la sua assoluta, direi irrefrenabile, libertà, e il coraggio della solitudine. Il vuoto che egli lascia come scrittore è certamente grande: nessuno saprà mai più darci gli "spaccati" di Sicilia che ci dava lui. Ma ancora più grande è il vuoto che lascia come uomo. Di rispetto o meno, e qualunque cosa voglia dire, in siciliano, questa parola. “ (Indro Montanelli)

Collocandosi in una posizione razionale e scientifica, fedele illuminista, Sciascia sin dai suoi inizi, compie una indagine approfondita della Storia, quella siciliana in particolare, che serve a situarlo su una via d'incontro tra Manzoni e Verga: egli sceglie la via del realismo, dove la Storia è indispensabile fonte di verità e di insegnamento, in grado di illuminare distorsioni del vero e del reale, ma anche mezzo per conoscere e quindi affrontare meglio la realtà presente, nel pieno delle proprie responsabilità civili e sociali.

E' così che Sciascia, dando configurazione di “romanzo storico” a tutta la propria opera, sia narrativa che saggistica, finisce col cre-

are un nuovo genere: saggio e romanzo si fondono, perché la materia saggistica assume i “modi” del racconto, si fa racconto con quella sembianza di “interesse, utilità e verità” che Manzoni pretendeva dalla narrativa, in ossequio ad una scelta di coscienza.

Le cose che scrive partono da una idea e si svolgono su uno schema: vuole dimostrare qualcosa servendosi della rappresentazione di un fatto immaginato o inventato (nel senso etimologico di “trovato”), trovato nella storia e nella cronaca.

Il fatto è un pretesto ed un “modo”, poi diventa spunto per dare all'opera il reale carattere di denuncia e di notizia, di cui Sciascia non fa mai a meno.

L'amore per la sua terra lo porta ad analizzare da sempre le ragioni del suo isolamento e del suo mancato progresso sociale rispetto alle altre regioni e dunque ad affrontare il problema della mafia che sarà sempre, nella sua produzione letteraria, il fenomeno centrale, al cui potere prevaricante non si arrenderà mai, incitando i siciliani a ribellarsi per poi giungere a fare della Sicilia

una metafora, quando denuncerà le connivenze del Potere, dei governi e dei partiti con la mafia stessa.

Roberta Casali

I suoi libri

- 1950 Le favole della dittatura
- 1955 Cronache scolastiche
- 1956 Le parrocchie di Regalpetra
- 1958 Gli zii di Sicilia
- 1961 Il giorno della civetta
Pirandello e la Sicilia
- 1964 Morte dell'inquisitore
- 1966 A ciascuno il suo
- 1970 La corda pazza
Recitazione della controversia
Liparitana dedicata ad A.D.
(Alexander Dubcek)
- 1971 Il contesto
Atti relativi alla morte di
Raymond Russel
- 1973 Il mare color del vino
- 1974 Todo modo
- 1975 La scomparsa di Majorana
- 1976 I pugnatori
- 1977 Candido
- 1978 L'Affaire Moro
- 1979 Nero su nero
Dalla parte degli infedeli
- 1983 Cruciverba
- 1985 Cronachette
- 1986 La strega e il capitano
- 1987 Porte aperte
- 1988 Il cavaliere e la morte
1912+1
- 1989 Alfabeto pirandelliano
Una storia semplice



E' NATALE

Per diversi anni sono stata ricercatrice e raccoglitrice di poesie e sermoni natalizi da trasmettere agli alunni delle scuole primarie. Li ritengo adatti anche ad un pubblico di adulti, quali sono i nostri soci, in occasione del prossimo Natale. Il primo è in dialetto ed esprime la nostalgia di un mondo rurale, semplice e tenero. Il secondo è la preghiera profonda, altamente significativa e tuttora attualissima di un grande, David Maria Turollo, sacerdote, teologo, filosofo, poeta, uno dei più rappresentativi esponenti di un cambiamento culturale e religioso, "coscienza irrequieta della Chiesa".

VIENI

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, figlio della pace,

noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, tu che ci ami,
nessuno è in comunione col fratello
se prima non lo è con te, Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore.
Vieni sempre, Signore.

David Maria Turollo
da Lettera di Natale

E MI PRESEPI

Da burdél, du tri dé prèma ad
Nadél,
e mi presepi sempar am prapareva.
L'era un presepi bél e uriginél,
più uriginél ad quel un esisteva.
Una scatla ad carton coma capana,

toti al figur tajedi da i santen
cl'aveva tnu d'acont sempar mi
mama,
in t'un casét lighé cun un nastrén.
L'era un presepi fat ad tent culùr
u jera neca e bo cun l'asinél
al pigur e i agnel cun i pastur
e i Re Magi cun tot i su righeli.
Sempar da una bela candela illuminej.
E d'fura d'la capana in t'un cantòn
a fe da gvergia aj aveva sistemé
e fant, e caval d'sped e quel d'baston.

Rosalba Benedetti



L'ALTRA PAGINA

Buongiorno e buon anno...
Questo numero del giornalino è l'ultimo dell'anno, il quarto da quando abbiamo ricominciato a stamparlo e distribuirlo. Una delle novità è l'editoriale di Luciano Zignani, che vorrei ringraziare per essere riuscito a dare un'impronta più profonda e riflessiva a queste pagine. Visto quindi che il lavoro "pesante" lo

fa lui (a mio avviso anche molto bene), mi sono permesso nel numero scorso di cavalcare l'onda dei ricordi e vorrei farlo anche questa volta. Come dicevo è l'ultima uscita di quest'anno e ci troviamo in prossimità delle feste natalizie, capodanno e befana compresi. Pensando a quando ero bambino, non ho memoria di "fasti" -e sprechi!- pari a quelli che attualmente caratterizzano queste, che forse sono, fra tutte, le ricorrenze più importanti e sentite.

L'unico vero cenone lo facevamo nella grande casa colonica dei nonni, con presenti tutti i parenti dalla parte di mia madre che ne era la figlia. Più che mangiare, per noi cugini era l'occasione per giocare e raccontarci le varie reciproche vicende. Nella mia famiglia si faceva l'albero, ma non c'era l'usanza di impacchettare i regali per aprirli poi la sera della vigilia. Anzi non mi ricordo proprio di aver mai visto in giro dei pacchetti. I regali i miei ce li facevano, ma li sceglievamo noi mentre si andava a fare la spesa "grossa", per mercati o Supermercati. Allora, probabilmente in corrispondenza della

"tredicesima" di mio babbo operaio, andavamo assieme alla Standa a Ravenna, non tutti perché eravamo sette in famiglia e in macchina non ci stavamo. C'era anche l'Upim, ma quella era da borghesi perché la roba costava molto; noi proletari eravamo più da Standa... forse anche per questo il Natale non era né opulento né rituale per noi: mio padre in quanto operaio metalmeccanico era ovviamente comunista convinto. In effetti non siamo mai nemmeno andati in chiesa per la messa di Natale. Ora la Standa non esiste più già da vari anni e la classe operaia si sta estinguendo, sarà colpa di un virus contagioso. Quand'ero molto piccolo, la tv, solo in bianco e nero, offriva solo due canali, il Primo e il Secondo, e la pubblicità non era così martellante come adesso. Babbo Natale era un'immagine molto vaga, non ci credevo più di quanto facessi con Topolino; anzi, mi chiedevo come mai Pippo poteva parlare e Pluto no! Nei film c'era poca scelta ma me li ricordo tutti molto belli, con attori come James Stewart, Gary Cooper, Charlie Chaplin... e i cartoni di Bruno

Bozzetto. Il Capodanno si risolveva solitamente con un piatto di cappelletti al ragù e il Pandoro (quello originale!), poi dopo la mezzanotte tutti a letto perché la mattina ci si alzava prestissimo per fare il giro del “buon anno”. Questa usanza era per noi fratelli più un obbligo che un piacere, ma era anche uno delle poche occasioni per tirare su qualche soldo. I vicini da visitare non erano molti, abitando in campagna, ma dovevamo comunque alzarci all'alba perché questa era la regola. Imbacuccati e spesso in mezzo a una fitta nebbia passavamo casa per casa per formulare la frase di rito “*Buongiorno buon anno buona fortuna per tutto l'anno*”, o meglio così avremmo dovuto dire, se non fosse che per la timidezza alcuni di noi riuscivano a malapena a spiacciare due parole. Forse la cosa passava un po' per menefreghismo perché in realtà facevamo pochi spicci, ma non dare niente avrebbe potuto portare sfortuna e comunque quel poco per noi era già molto. Mi ricordo di una vicina che regolarmente ci passava qualche moneta da 10 o massimo 50 lire (da dividere fra tutti noi) e ci of-

friva delle *pesche* che avevano più rosolio che crema, alle 7 di mattina! E anche mia nonna non ci andava leggera, quando passavamo da lei tirava giù dalla dispensa anice e Amaretto. Il periodo delle feste natalizie era spesso anche l'occasione di *ammazzare il maiale*, per lui “fare la festa” aveva tutt'altro significato; per molti anni è stata una consuetudine, per noi come per molte altre famiglie contadine e non. Per la Befana ci arrivava anche la calza, o meglio il calzino; carbone non ne abbiamo mai avuto, anche se forse a volte ce lo saremmo meritati, in ogni caso ci trovavamo poco più che dei mandarini un po' avvizziti e aspri, e le castagne secche (o *cuciarùl*), duri come i sassi. Le caldarroste mi sono sempre piaciute ma di quelli proprio non capivo l'utilità, se non per rispondere, a chi non si faceva gli affari propri, “*Ma va a Frampùl a magnè i cuciarùl!*” Di quand'ero molto piccolo non ho molti ricordi, stranamente la memoria sembra non funzionare finché non si impara a parlare, leggere e scrivere. Con la frequentazione della Scuola la cosa si risolve, ma ci

sono anche aspetti negativi: alla fine delle vacanze il “diritto all’istruzione” presenta il conto. Mi trovo sistematicamente la sera della befana a rompermi la testa per imparare la poesia a memoria, da recitare il giorno dopo a scuola. Inoltre pensare alla ripresa degli obblighi scolastici mi provocava un fastidioso mal di pancia al quale non riuscivo a dare una logica spiegazione, quasi come quello che mi prendeva dopo aver mangiato troppi *ciccioli*.

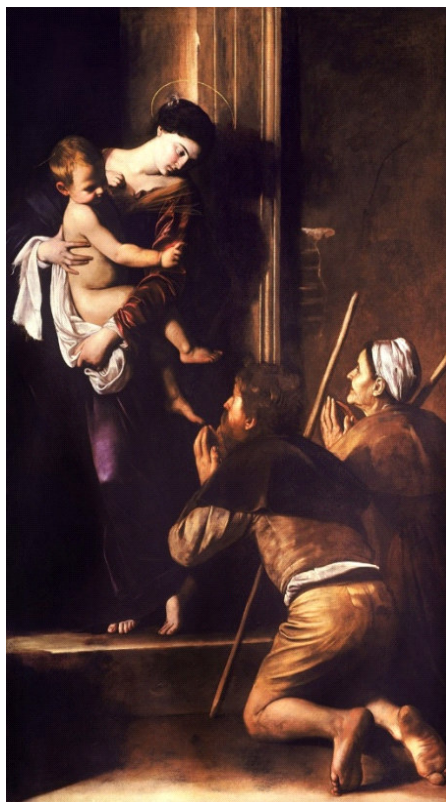
Paolo Zacchi



LA MADONNA DEI PELLEGRINI

La Madonna dei pellegrini, conservata nella Cappella Cavalletti nella chiesa romana di Sant’Agostino in Campo Marzio, è oggi uno dei pezzi pregiati esposti nella splendida mostra dedicata a Michelangelo Merisi da Caravaggio nella sua città natale, Milano. Il quadro, dipinto

ad olio su tela e senza disegno preparatorioriprobabilmente nel 1603/05, iconograficamente raffigura la Madonna di Loreto in modo inconsueto: non più con la sua casa trasportata in volo da Nazareth a Loreto, ma davanti ad uno sfondo definito da una modesta parete con



lo stipite scrostato che rende evidenti i segni della povertà. La Vergine non è più seduta nel

trono sul quale Giotto l'aveva collocata ed è spogliata degli ori coi quali Simone Martini l'aveva adornata; Caravaggio la veste con semplici abiti popolani e le da il volto di Lena, una prostituta dei bassifondi romani amica del pittore. Gesù accoglie i sudici pellegrini nella soglia della porta, e, incuriosito, si protende verso loro, trattenuto dalla Madre con una delicata rotazione del bacino. La luce tagliente e proveniente dall'alto a sinistra, illumina il volto di Maria, il corpo del bambino, i volti dei pellegrini e i piedi sporchi dell'uomo. I colori sono cupi: gli indumenti dei popolani sono ocra e verde (colori della terra), gli abiti della Vergine, rosso e blu (colori del divino). Caravaggio non colloca al centro della scena la coppia celeste, ma la cornice scheggiata della porta; questa, verticalmente, individua e definisce la testa del pellegrino il cui sguardo inquadra di rimando Gesù e poi Maria. L'azione esclude la pellegrina, collocata in disparte e che il bastone contribuisce a rendere marginale. Questa particolare collocazione dei personaggi sulla scena rende l'opera la prima

composizione moderna della pittura italiana. Un nuovo rapporto spirituale si stabilisce fatto non più dall'aulica presenza di committenti in atteggiamento devoto ed adorante, ma da una relazione caratterizzata da preghiera, silenzio e ascolto. Questo quadro fu molto contestato perché ritenuto non decoroso per la presenza di pellegrini dagli abiti e dai piedi sporchi e dal volto di una prostituta prestato a Maria.

Ennio Rossi

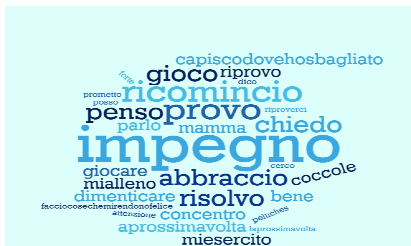


La rivincita di Patty

Anche quest'anno, siamo alla 4° edizione, Conad propone ai ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado il concorso letterario nazionale "Scrittori di Classe", con l'obiettivo di promuovere, attraverso l'invito alla scrittura, la crescita culturale dei più giovani. Per questa edizione, Conad intitola il concorso "Cronisti di

sport” e chiede alle classi di sviluppare un testo scegliendo una fra le otto tracce fornite che hanno come argomento le discipline sportive più amate da grandi e piccoli: atletica, calcio, ciclismo, nuoto, pallacanestro, pallavolo, rugby, tennis.

Una bella sfida che i bambini hanno affrontato con impegno ed entusiasmo, realizzando un testo collettivo frutto di lunghe conversazioni per stabilire le parole chiave e strutturare la trama, lettura e sottolineatura di testi sul tennis e biografie di tennisti per raccogliere informazioni precise, attività di scrittura a piccoli gruppi per scrivere le sequenze del racconto. Il risultato finale rispecchia il pregio del lavorare collettivamente: unendo le forze, circolano più idee, si dispone di più parole e si riesce così ad andare oltre le possibilità del singolo, ottenendo un testo più ricco, articolato e creativo.



Quante vittorie nella vita di Patty! Non c'è torneo giovanile che non la veda con una medaglia al collo o con una coppa in mano, sembra quasi imbattibile. I suoi genitori sono molto orgogliosi di lei e in casa ci sono trofei dappertutto. Sui social le foto del profilo di PattyMatchPoint mostrano una ragazzina sicura di se stessa, agguerrita e vincente. Per questo tutti si aspettano che vinca anche la finale del torneo giovanile più importante della sua regione. È praticamente fatta e il contratto da firmare con lo sponsor, che frutterà molti soldi a tutta la famiglia, è pronto. E invece quel giorno Patty sbaglia. Sul match point un colpo che di solito le riesce facile si trasforma in un errore che cambia le sorti dell'incontro. E perde, per la prima volta in vita sua. Per la prima volta, vede la delusione sul volto dei suoi genitori, degli amici. E il silenzio che segue la sconfitta è molto più assordante degli applausi a cui si era abituata...

I giorni che seguono sono opprimenti. Il tempo ha smesso di scorrere per Patty: si è fermato, è rimasto incastrato tra l'apertura e

la chiusura di quel dritto andato male, L'ERRORE sul match point. L'ERRORE che Patty non si aspettava su un colpo così facile... L'ERRORE che nessuno si aspettava da PattyMatchPoint. L'ERRORE. L'ERRORE su quel punto finale ritornava alla mente di Patty generando un loop infinito.

E non pensiate che la notte portasse un po' di sollievo. "La notte porta consiglio", si dice... Ma quale consiglio! La notte a Patty portava incubi tremendi.

E' la finale del torneo. Il servizio è dell'avversaria. Patty è concentratissima ma si accorge che al posto della racchetta stringe in mano un mazzo di fiori. Patty fa quello che sa di dover fare: la pallina sta arrivando, Patty corre, si ferma per aspettarla, apre di dritto, agita il mazzo per rispondere, ma si solleva una nuvola gialla di polline: la pallina non si distingue più. Patty deve starnutire, non riesce a trattenersi... poi in un attimo tutto finisce: il mazzo di fiori ancora in mano, la pallina che tocca terra e rimbalza oltre, l'avversaria che esulta per la vittoria. GAME,SET,MATCH.

Tutto finito nel tempo di uno starnuto...

Patty trascorre le sue giornate tuffata nel letto abbracciata ai peluches, omaggi ricevuti ai tornei, quasi sepolta sotto quella moltitudine di soffici pupazzoni, sorridenti e dai colori sgargianti. I genitori si affacciano alla porta sospiranti, si guardano e non trovano parole, la mamma silenziosamente entra e si siede sul letto. Sussurra qualcosa a Patty: - "Coraggio, non arrenderti, puoi sempre riprovare, continua a credere in te stessa".

Poi iniziano le visite degli amici. Le prime non sono altro che mesti incontri che si esauriscono in poche parole di circostanza:

- "Permesso",
- "Ciao",
- "Mi dispiace",
- "Non rinunciare",
- "Ci manchi",
- "Arrivederci"

che vanno alla deriva in un oceano di lunghi silenzi imbarazzati e sguardi smarriti che cercano argomenti per discorsi improbabili. Poi l'atmosfera in casa si fa via via meno tesa. I genitori riescono a far breccia nella tristezza di Patty e la ragazzina capisce che a

loro importa vederla felice, non campionessa a ogni costo.

La necessità di solitudine lascia il posto al desiderio di compagnia e in un modo del tutto imprevisto, senza farsi annunciare, si fa strada un vago sentimento di insofferenza...

...Il loop si è interrotto, come quando la pallina che colpisce il nastro bianco della rete ti tiene col fiato sospeso per una frazione di secondo lunga un'eternità, finché non cade a terra dall'altro lato del campo e capisci che puoi ripetere il servizio, hai una seconda possibilità. Era tornata la voglia di giocare a tennis, e non appena questa voglia diventa consapevolezza, in Patty si fa prepotente la nostalgia per i campi da tennis.

La PattyMatchPoint di prima della finale del torneo aveva solo doveri e il suo dovere principale era quello di eccellere. Ora che quella PattyMatchPoint era andata in frantumi, si era resa conto che la vera Patty aveva il diritto di giocare perché amava il tennis. Patty decide di ricominciare e si presenta, borsone in spalla, al Circolo Tennis anche se con un po' di vergogna. Ma ogni timore,

ogni dubbio scompaiono quando nello spogliatoio incontra Anna, da sempre la sua compagna di allenamento. Basta uno sguardo alle due ragazze per capire che entrambe sono ansiose di impegnarsi al massimo e iniziano con una serie di scambi di riscaldamento prima di una partitella di allenamento. Ma ben presto Patty e Anna si appassionano a mantenere vivo il ritmo degli scambi con quell'unica pallina sballottata da una parte all'altra del campo. Insieme al numero degli scambi, aumenta anche l'intensità del divertimento. E aumentano gli spettatori. I frequentatori del Circolo notano le due ragazze correre avanti e indietro, di qua e di là senza tregua eppure diverite, e incuriositi da quello scambio così intenso e sorprendentemente lungo, abbandonano le chiacchiere attorno al bancone del bar e si avvicinano al bordo del campo, chi con la racchetta in mano, chi con il giornale, chi con il bicchiere dell'aperitivo, sempre più coinvolti. Non sono certo così tanti spettatori come era abituata PattyMatchPoint all'epoca d'oro dei tornei, ma accompagnano i gesti delle due ragazze con tanto

entusiasmo che Patty e la sua amica si sentono molto orgogliose. All'avvicinarsi della pallina, al novecentesimo colpo, Patty sa che non ce la farà a rispondere e rimane ferma a guardare la parabola della pallina toccare terra e rimbalzare oltre... Questa volta però sorride soddisfatta: è un "errore" che ricorderà con gioia, la gioia che il tennis le sa regalare.

Gli alunni della classe terza della Scuola Primaria di Castiglione di Ravenna



seduta sui ricordi

“ mi piace sedermi sui ricordi, vederli passare uno ad uno davanti al camino che brucia sull'acqua maestosa imperiosa che silenziosa accompagna i tuoi umidi giorni. e c'erano bottiglie, tante bottiglie, infinite casse di bottiglie ben allineate di fronte al castello, e c'era il camion di marino. entravi nel negozio e ti

accoglieva la calma di doreen con la sua voce inglese che accennava il dialetto di romagna era dolcissima. ti coccolava. lo fa' ancora. lei é così. abitavano lì. casa e bottega. quanto lavoro, quanta fatica, quanta pazienza. sempre col sorriso verso tutti. e rivedo l'edicola di vanda, celeste, norma, la vecchia edicola di paese. tre donne legate da un filo comune: l'amore. entravi. il lungo corridoio, il portoncino di legno, le finestre di un'altra epoca. Il pavimento, lo stesso del teatro, della chiesa. e sentivi profumo di cucina. non vendevano solo giornali, libri, ma ricette, consigli, sorrisi del tutto gratuiti. ed erano talmente forti che potevi vederli sul viso delle persone rimanevano come tatuaggi leggeri. non aveva orari l'edicola di vanda. abitavano lì e t'accoglievano sempre. lavavano a mano, nelle mastelle di metallo, le camicie dei 'ragazzi', appese sapientemente al filo all'ombra a farle gocciolare per non far prendere false pieghe. erano ottime cuoche, ognuna specializzata in un settore. vanda la vedevi sul grande sgabello come un direttore d'orchestra, norma seduta a

cucire piena di fili-'gugliate' sulle spalle, celeste col viso alla finestra a cercare con gli occhi il suo amore caduto in battaglia. a lui, goffredo zignani, la scuola media di castiglione è intitolata. una lapide di fronte al castello ricorda il suo alto sacrificio. facevano enormi torte squisite: 'di marmo', mantovana, budini...usavano antiche ricette, cariche di sapori che s'appiccicavano alle papille gustative e stavano lì per giorni. la domenica cuocevano l'arrosto e s'aggregava la grande famiglia. insieme, a tavola. c'era un piano superiore che m'incuriosiva, oltre la bella scala. c'era silenzio, molta ombra di sopra. e c'era confusione in cucina. una bellissima, tenera, sana confusione di vita. ad una ad una se ne sono andate, in silenzio, lasciando un grande vuoto. in seguito l'edicola s'è spostata in 'centro' ed è arrivata giovanna, col suo caloroso sorriso insieme a jenny, a sally. oggi sono tutte lassù, oltre la bella scala."

Camilla Casadio



UNA BANCA SOLIDA, AFFIDABILE E BEN RADICATA NEL TERRITORIO

Questa è l'impressione che ho rafforzato partecipando alle ultime due convention della Banca di Credito Cooperativo Ravennate e Imolese di cui sono socio da anni. Durante l'incontro di venerdì 07 aprile 2017 nel Pala de Andrè e l'assemblea generale tenutasi al Pala Cattani di Faenza sabato 06 maggio, il Presidente Secondo Ricci e altri amministratori hanno ampiamente evidenziato lo stato di piena efficienza di questo Istituto Bancario che ha superato brillantemente il lungo periodo di crisi che ha attanagliato tutto il settore del Credito e continua ad essere punto di riferimento per i tantissimi soci e operatori che gli si rivolgono per chiedere finanziamenti per le proprie attività.

Durante l'assemblea a Faenza si è concretizzato anche l'assorbimento della Banca di Credito Cooperativo di Forlì che con le sue 20 filiali ha notevolmente allargato la sfera di influenza della B.C.C. Ravennate, Imolese e ora anche Forlivese

che presenta la seguente situazione riguardante le zone più significative:

RAVENNA: 17 filiali fra cui
Castiglione di Ravenna

LUGO: 10 filiali

IMOLA: 9 filiali

FORLÌ: 20 filiali

FAENZA: la sede più 10 filiali

In totale gli sportelli sono 67
I soci, comprendendo quelli ereditati dalla banca di Forlì, ammontano al cospicuo numero di 27.000 a dimostrazione di come questa Banca goda di tanta stima da parte di chi ha avuto a che fare con essa in un territorio così ampio.

Fra le diverse iniziative di carattere sociale messe in atto già da tempo, forse da sempre, c'è quella di destinare una parte dell'utile a sostenere le Associazioni di volontariato che operano nel territorio e fra queste si colloca senz'altro la "Culturale Castiglione U: Foschi". Quando partecipo a questi oceanici raduni

non manco di salutare cordialmente il Presidente Secondo Ricci il quale quando mi vede subito ammicca un sorrisetto sapendo già che nel nostro breve colloquio non mancherò di ricordargli di avere un occhio di riguardo per aiutare la nostra Associazione che forse può vantare qualche merito particolare, oltre naturalmente alla notevole attività svolta nel campo culturale e ricreativo. Dicevo di qualche merito in più in quanto al tempo in cui la B.C.C. di allora decise di aprire nel 2008 una filiale a Castiglione di Ravenna, "la Culturale U: Foschi" si adoperò perché ciò avvenisse con un certo successo e molti nostri associati confluirono rapidamente nella lista dei soci e operatori della banca la quale poteva altresì usufruire dei locali della nostra sede sociale per incontri e altre attività organizzative. Naturalmente ci fu da parte della B.C.C. un congruo contributo elargito a nostro favore per sopperire alle spese gestionali della nostra sede. Questo tipo di rapporto è sempre continuato anche se per i motivi dovuti alla sopravvenuta crisi del sistema bancario i contributi hanno subi-

to via via delle decurtazioni, e comunque si sono protratti anche quando la filiale di Castiglione di Ravenna è stata acquisita dalla B.C.C. Ravennate- Imolese e ora anche Forlivese.

Nonostante le note disavventure della vecchia B.C.C., la maggior parte dei nostri soci sono rimasti fedeli e sono entrati nel nuovo istituto di credito speranzosi di un futuro positivo. E anche le nostre esigenze non sono mutate, quella del mantenimento dei locali della sede sociale rimane sempre la voce di spesa più consistente e anche se la nutrita base sociale che sfiora ogni anno le 500 unità fornisce una buona base di partenza, ci occorre l'aiuto di altri per integrare le entrate. Ricordo che le sponsorizzazioni che ci provengono hanno sempre un notevole riscontro in quanto noi possediamo vari veicoli pubblicitari come il bollettino sociale, le locandine programma e l'incontro con tante persone durante lo svolgimento degli eventi che superano la cinquantina ogni anno. Per quanto riguarda la B.C.C. Ravennate-Imolese spiccano i due striscioni attaccati ad una parete della sede sociale, i

ringraziamenti per la collaborazione nell'ultima facciata del giornalino e a conclusione di ogni locandina programma.

Anche per 2017 alle richieste per un sostegno economico inviate alla BCC Ravennate-Imolese-Forlivese con allegato il curriculum delle tante attività che la Culturale " U. Foschi "svolge a beneficio di tutto il territorio decimano, cervese ed oltre, per cui nel settore gode di un notevole prestigio, c'è stato da parte della banca un riscontro soddisfacente che consente di proseguire gli ottimi rapporti collaborativi instaurati, come dicevo, dai primi tempi di insorgenza della prima filiale a Castiglione di Ravenna di una B.C.C. Il nostro presidente ha inviato una lettera di ringraziamento agli organi direttivi della banca mentre il sottoscritto ha avuto modo di farlo di persona incontrando il responsabile del comitato preposto all'erogazione dei contributi alle associazioni di volontariato come la nostra, avendolo incontrato durante la cena sociale nel ristorante " Il Molinetto " a Punta Marina che si è svolta martedì 2 ottobre 2017. Anche in quella occasione

ho potuto constatare l'attaccamento da parte di tanti soci presenti alla loro B.C.C., alla quale auguriamo tanta prosperità per l'anno nuovo che sta per iniziare.

Sauro Mambelli



**AI CARISSIMI SOCI :
TESSERAMENTO 2018**

Con il pranzo sociale del 26 novembre scorso è iniziato il tesseramento per il 2018. La quota di 15 euro per i soci ordinari e di 20 euro per i soci sostenitori resta invariata. Per il pagamento ed il ritiro della tessera

potete procedere in vari modi:

- 1) presentandovi alla sede sociale durante l'apertura del martedì dalle 10 alle 12**
- 2) partecipando ad una delle varie iniziative organizzate dalla Associazione dove un addetto sarà presente per la relativa consegna**
- 3) aspettando che uno dei vari incaricati si presenti presso la vostra abitazione per il recapito. Confidando nella vostra cortese collaborazione si auspica che le operazioni del tesseramento si possano concludere entro il mese di marzo 2018. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Presidente Angelo Gasperoni (cell. 3384335925) o al Vicepresidente Sauro Mambelli (cell. 3297421205) che ha funzioni di coordinatore.**



Eventi di GENNAIO

Data	Giorno	Evento	Luogo	Ora
05	Venerdì	Tombola della Befana	Sede	20.00
10	Mercoledì	Opera "I Puritani" di V.Bellini	Sede	20.00
13	Sabato	Incontro con l'autore: I.Melloni-G.Vinci.P.A.De Monte"1915-18 due anni di guerra" + duo Tartaull –Corbari	Sede	17.00
21	Domenica	Pranzo di S.Antonio	Sede	12.30
22	Lunedì	Corso di filosofia 4° incontro	Sede	20.30
24	Mercoledì	Opera "norma" di V.Bellini	Sede	20.00
27	Sabato	Giorno della memoria(documentario)	Sede	21.00

Eventi di FEBBRAIO

03	Sabato	Incontro con l'autore: E.Baldini "Fantasmi e luoghi stregati di Romagna" "sotto il segno delle corna"	Sede	17.00
07	Mercoledì	Opera "Gianni Schicchi" di G.Puccini	Sede	20.00
15	Giovedì	Gita a Vicenza : mostra di Van Gogh+ Villamarana		
17	Sabato	Incontro sul dialetto e cose di Romagna	Sede	21.00
19	Lunedì	Corso di filosofia 5° incontro	Sede	20.30
21	Mercoledì	Opera"Les contes d'Hoffman" di J.Offenbach	Sede	20.00
24	Sabato	Documentario "Human"	Sede	21.00

In questo numero		L'altra pagina	
L'uomo di Luciano Zignani	pag. 1	di Paolo Zacchi	pag. 10
Comunicazioni del Presidente di Angelo Gasperoni	pag. 3	La Madonna dei pellegrini di Ennio Rossi	pag. 13
La versione di cucciolo di Roberta Casali	pag. 4	La rivincita di Patty di Cristina Ambrogetti	pag. 14
A Marradi a còjar di maròn di Carmen Bendandi	pag. 5	seduta sui ricordi di Camilla Casadio	pag. 18
Un libro, una scoperta di Roberta Casali	pag. 6	Una banca solida di Sauro Mambelli	pag. 19
E' Natale di Rosalba Benedetti	pag. 9	TESSERAMENTO 2018	pag.22
		Calendario eventi di Gennaio e Febbraio	pag. 23

Per dettagli o maggiori informazioni fare riferimento al Presidente Angelo Gasperoni al numero **3388408746** o alla Segreteria di Sede, aperta il martedì dalle 10 alle 12, in Via Zattoni 2/A a Castiglione di Ravenna. E-mail : assculturaleumbertofoschi@gmail.com

La Redazione: Francesca Angeli, Cristina Ambrogetti, Rosalba Benedetto, Fedora Benelli, Giansante Biserni, Gianfranco Camerani, Roberta Casali, Angelo Gasperoni,

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione



Filiale: CASTIGLIONE DI RA Piazza della Libertà, 7
Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587

Tel. 0544 950 145
Tel. 0544 928 112